Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO II - NUMERO 11

dicembre 2018

02 **il direttore**

Avvento: da Dio all'uomo

03/05 **lettera pastorale**

I nostri sguardi per un progetto di vita spirituale

07 **appuntamenti diocesani**

Don Ivan Clemente ordinato sacerdote

08/09 **il vescovo**

Lettera del Vescovo al solito "don Edoardo"

Sguardi su Gesù

Cristo Gesù, maestro di umanità

Avvento: da Dio all'uomo

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Avvento.
È il periodo in cui la Chiesa ci fa pregustare, all'inizio dell'anno liturgico, la gioia di un primo incontro con la figura di Gesù, in attesa di quello definitivo e finale in cui «verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso» (*Prefazio* I).
È un primo faccia a faccia, frutto di una *rivelazione* che, seppur unica nella storia, si manifesta nella semplicità dell'umanità del Cristo.
È il *fil rouge* della grande manifestazione di Dio che si fa conoscere, nella sua *Tri-Unità*, attraverso l'atto di quella *rivelazione*. Proprio come noi facciamo la notte di Natale nei nostri presepi: *togliamo il velo*, cioè sveliamo il Figlio dell'Uomo, affinché Egli possa rivelarsi Luce per le genti (cfr. *Lc* 2,22-35).
Monsignor Vescovo, attraverso la sua prima Lettera Pastorale, ci invita al cammino dell'*avvento, fissando lo sguardo su Gesù*, facendoci attirare da quanto di più umano è presente in Lui. Come ci ha ricordato il V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (2015), infatti, è l'umanità di Cristo a doverci incantare più che la sua divinità. Perché in quella umanità si manifesta la sua più grande regalità: Egli, ancora oggi, viene nel mondo come un re, *re scomodo* di un mondo che nulla vuole a che fare con il suo Regno. Ma Egli continua a venire. Ed è ogni volta *avvento*.
È proprio dall'*avvento* che comincia questo *paradosso* della nostra fede. È l'*avvento* di una Chiesa riunitasi sotto lo sguardo del suo Dio dal volto *svuotato*. È l'*avvento* di una Chiesa protesa all'incontro col suo re, il cui unico trono è una croce crudele, issata come ancora di salvezza per ogni uomo. È l'*avvento* di una Chiesa che crede nel mistero di un Dio che però *si annulla*, donandosi all'umanità. *Ecce homo*: è l'*avvento* di una Chiesa che adora un bambino, il suo stesso Dio, sceso dalla sua immensità per essere accolto in una semplice culla spoglia. Una Chiesa che trova ispirazione in quell'uomo, quel suo Dio, che perdona la folla esultante che lo consegna a morte, porgendo l'altra guancia. È la Chiesa di un Dio che si abbassa per rialzare ciascuno dei suoi chiamati. Un Dio che manifesta la sua onnipotenza e la sua massima regalità, cingendosi un grembiule sui fianchi, nel servizio. Un Dio, ancora, che insegna a noi uomini come essere uomini. Come? Fissando lo sguardo su di Lui.
Ecco l'*umanità di una Chiesa* che è consapevole di essere Chiesa estroversa, Chiesa profetica, Chiesa in uscita. Una Chiesa che si riunisce per imitare l'*umanità-paradosso* del suo Dio, per varcare la soglia di una nuova umanità fatta di umiltà, disinteresse, beatitudine. Una Chiesa che attorno alla semplicità e all'essenzialità fonda la propria comunicazione, così come proprio nella semplicità e nell'essenzialità Dio si è autocomunicato all'uomo lungo il corso della storia della salvezza.
Alla scuola di questa umanità è allora la via in attesa vigilante del successivo *avvento*.

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Quel volto povero che spinge ad amare

La Lettera Pastorale di un vescovo è un documento significativo per la vita della sua diocesi. Egli la scrive per dare un indirizzo su quello che ritiene essere importante in quel particolare momento storico per la vita della chiesa locale a cui presiede.
«Dopo quasi due anni di permanenza in mezzo a voi, vorrei esplicitare ancora meglio, il desiderio profondo che mi riempie il cuore. Vorrei invitarvi ad un rinnovato sguardo di fede sulla persona di Gesù». Così scrive il vescovo Giuseppe al n. 8 della sua prima Lettera Pastorale che si intitola proprio "Fissare lo sguardo su Gesù". Si intuisce fin da subito, e si viene confermati dalla lettura, ciò che il Vescovo vuole sia chiaro e cioè che la centralità di Gesù è importante affinché tutta l'azione della Chiesa e dei singoli trovi le motivazioni profonde del proprio essere e del proprio agire.
Se «è lui la ragione del nostro essere Chiesa», se «lui è il centro e il fondamento della nostra vita», se «lui è la meta del cammino nostro e dell'umanità» non si rischia di debordare su pericolosi sentieri di autoreferenzialità o, peggio, su quelli del clericalismo che indispone il mondo ed è foriero di tanti mali di cui la chiesa soffre.
Fissare lo sguardo su Gesù vuol dire imparare a conoscerlo talmente bene da saperlo *ri-conoscere* quando Egli passa accanto, ad ogni uomo, in ogni tempo, e «ci viene incontro anche nella persona dei poveri. Nella persona di chi ha fame, di chi ha sete, di chi è forestiero, di chi è nudo, di chi è malato, di chi è carcerato». Perché «il volto dei poveri ci mostra il volto di Gesù!» e «a loro dobbiamo attenzione, solidarietà, condivisione».
Ecco che *fissare lo sguardo su Gesù* diventa il paradigma per ogni azione sociale dei cristiani, chiamati a realizzare quell'opera di «vicinanza, di liberazione e di salvezza», essi non potranno farlo se non sbucciandosi le ginocchia in frequente adorazione di quel volto e prodighi di quella preghiera che è contatto permanente con Colui che ha voluto farsi uomo e condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana.
Quasi a conclusione della Lettera, il Vescovo afferma che le sue sono *solo delle note* e che «l'intelligenza di mente e la docilità di cuore di ciascuno […] sapranno recepire i suggerimenti che lo Spirito Santo ispirerà».
Quel tanto che basta a riempirsi di quello *sguardo* dato e ricevuto e che non può non caricarci di responsabilità nei confronti di una umanità che attende dai cristiani ciò che altri non riescono a dare, quell'amore vero, cioè, che solo quello sguardo così penetrante può farci comprendere.

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a:
FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
SIR

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno II - numero 11 - dicembre 2018
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Vincenzo Francia- Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

COPERTINA
Troia, Exultet III, *Maiestas Domini,*
secolo XII

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 30 novembre 2018.

Introduzione alla Lettera Pastorale

I nostri sguardi su Gesù

Vincenzo Francia
Officiale presso la Congregazione delle Cause dei Santi e docente di Iconografia Mariana al *Marianum* in Roma

Lucera, Centro della Comunità "Giovanni Paolo II", 3 novembre 2018.
Alcuni momenti della presentazione della Lettera Pastorale.

Foto (pp. 3-5): Giuseppe Peter

Tutta l'azione della Chiesa può essere sintetizzata in una parola: *evangelizzazione*, cioè la trasformazione del mondo alla luce del Vangelo. Per utilizzare un celebre paragone che risale a Gesù, la Chiesa è come il lievito nella pasta (cfr. *Mt* 13,33): ecco, nella "pasta" della realtà umana il popolo dei discepoli di Gesù inserisce un fermento, il Vangelo, che la faccia maturare dal di dentro.

Questa azione evangelizzatrice viene svolta secondo un'articolazione distinta in quattro momenti:

- la **pastorale**, che è l'evangelizzazione che si compie *all'interno* della comunità, cioè verso coloro che già credono in Gesù Cristo;
- la **missione**, indirizzata *all'esterno*, a coloro che non sono credenti;
- il **dialogo ecumenico** nei confronti di *chi condivide sostanzialmente la fede in Cristo*;
- il **dialogo interreligioso** verso *chi condivide l'esperienza religiosa*.

Il primo di questi momenti merita di essere identificato, in senso pieno, con la parola *pastorale*. Infatti è proprio il compito del pastore, cioè dell'animatore di una comunità cristiana, quello di guidare il suo gregge. Le altre tre fasi assumono, invece, una spiccata dimensione laicale; senza, naturalmente, esagerare in rigidi schematismi: si tratta di prevalenze, non di esclusività.

È proprio in questa ottica della cura pastorale di un popolo che va accolta, letta, meditata, studiata, diffusa e applicata la *Lettera* che il nostro vescovo Giuseppe Giuliano ha recentemente pubblicato: lettera, appunto, pastorale intitolata *Fissando lo sguardo su Gesù*.

È doverosa una piccola premessa: l'agile pubblicazione prospetta un ventaglio di considerazioni e di proposte di grande spessore. Per cui, se la sua lettura non può esaurirsi in un'occhiata fuggevole e superficiale, è letteralmente impossibile riuscire a sintetizzarne il contenuto senza sacrificare importanti aspetti.

Proviamo, tuttavia, a metterne in risalto alcuni punti-chiave, quelli che costituiscono gli snodi del discorso. In questo siamo facilitati dallo stesso autore: il vescovo Giuseppe ha opportunamente suddiviso il suo messaggio in venticinque paragrafi, rendendo in tal modo più agevole l'approccio alla lettera e l'opportuna riflessione.

Il nostro Pastore scrive, e lo dice esplicitamente, «dopo quasi due anni di permanenza» nel nostro contesto diocesano (n. 8). Due anni: forse un arco di tempo sufficiente per "leggere" la realtà di un territorio e per farvi risuonare una proposta mirata alla sua crescita. Ecco, dunque, la proposta indicata fin dal titolo ed enucleata già dalle prime parole: «Fissare lo sguardo sul Signore Gesù […] il motivo essenziale del nostro essere Chiesa» (n. 1). L'Autore dunque desidera andare, e guidarci, al di là dei singoli fenomeni sociali o ecclesiali, al di là delle parziali realizzazioni o degli angoscianti fallimenti, al di là delle polemiche e delle frantumazioni dettate da individualismo ed egoismo. Vuol condurci all'essenziale: guardare a Gesù, perché è in lui che potremo metterci in ascolto di Dio e del mondo, potremo comprendere noi stessi e i nostri progetti, potremo conoscere le persone che incontriamo nella nostra vita sia nel loro momento di irriducibile singolarità (n. 2), nel loro "cuore" (n. 6), sia nell'altrettanto importante dimensione sociale (n. 4) che ci rende un'unica famiglia umana.

Questo sguardo, che siamo invitati a indirizzare a Gesù, non consiste in una strategia educativa né può limitarsi ad un vago ricordo della sua vicenda o a una "rispolverata" del suo insegnamento. Si tratta, al contrario, di qualcosa di molto più radicale. «Vorrei invitarvi – dice mons. Giuliano – ad un rinnovato sguardo di fede sulla persona di Gesù» (n. 8). Parole pensate, parole pesate: *rinnovato/fede/persona.* Come dire: noi un po' conosciamo Gesù, un po' crediamo in lui, un po' lo amiamo. Ebbene, si tratta di far crescere questa conoscenza, questa fede, questo amore. Gesù, infatti, rischia di essere considerato quasi un elemento del nostro "paesaggio culturale" e non invece, come dovrebbe essere, il «centro e fondamento della nostra vita […] la meta del cammino nostro e dell'umanità» (n. 8). Questo concetto decisivo, detto con le due parole classiche del Nuovo Testamento *il Messia* e *il Signore*, vede in Gesù colui che il nostro cuore attende, colui al quale il nostro cuore può definitivamente consacrarsi. «Fare l'esperienza della sua persona» (n. 11) è la sorgente per diventare «figli della Pasqua», i soli in grado di «rinnovare la terra» (n. 7). Il rinnovato sguardo di fede: qui si compie l'autentico rinnovamento della Chiesa universale e della Chiesa locale, della singola persona e dell'umanità intera. Pertanto

«questo tempo, caratterizzato da insignificanza e da frammentazione, chiede ai cristiani di porre con rinnovata consapevolezza Gesù Cristo al primo posto nella loro vita» (n. 14).
Il ritmo incalzante di questa proposta conduce il lettore, nella seconda parte della lettera (dal n. 16 in poi), a confrontarsi con la *concretizzazione* di questo cammino. In sostanza, senza citarla esplicitamente, risuona la domanda che fu posta a Pietro il giorno di Pentecoste, dopo che egli aveva apertamente formulato il primo annunzio cristiano: «Che cosa dobbiamo fare?» (cfr. *At* 2,37).
La nostra adesione a Gesù, il nostro "rinnovato sguardo" a lui, può realizzarsi compiendo dei passi molto precisi e semplici: riprendere in mano il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 16-17), celebrare nella liturgia e nella vita l'*iniziazione cristiana* (n. 18-19), nutrire la propria vita con l'esperienza della *preghiera* personale e liturgica (n. 20: «Non c'è vita cristiana autentica senza preghiera»), riconoscere e servire Gesù nei fratelli più *poveri* (n. 22), rendersi *disponibili all'azione dello Spirito Santo* (n. 23) che conduce i credenti verso territori e realizzazioni originali, nutrire l'*amore verso la Vergine Maria* (n. 23). È questo il segreto della Chiesa e della sua evangelizzazione. In questo sguardo su Gesù si fonda la pastorale, la missione, il dialogo. Si fonda il nostro stesso essere di persone e di credenti.
Il vescovo Giuseppe ce lo ha ricordato con questa splendida lettera, avvalorata da uno stile profondo e cordiale e da alcune immagini del nostro patrimonio culturale e artistico.
Buona lettura a tutti, perciò.
Buona riflessione.
E, soprattutto, buone decisioni!

Le linee guida

Fissiamo gli sguardi su Gesù per un progetto di vita spirituale

Raffaele Di Muro
Presidente Internazionale della
Milizia dell'Immacolata

Lucera, Centro della Comunità "Giovanni Paolo II", 3 novembre 2018.
I relatori della serata (da sx): don Donato D'Amico, avv. Franco Lozupone, mons. Giuseppe Giuliano, dott.ssa Anna Martino, dott. Massimo Lombardi, dott. Silvio Di Pasqua.

Fissare lo sguardo su Gesù: è l'invito del vescovo Giuseppe Giuliano, pastore di Lucera-Troia a tutta la diocesi. In piena sintonia con il magistero di papa Francesco, il presule ha indicato un percorso di vita interiore ed apostolica modellato sulla persona del Redentore, i cui tratti vanno ammirati e vissuti a partire dalla *lectio* continua dei Vangeli. La lettura della Scrittura non è autentica se non genera un profondo rinnovamento interiore ed una trasformazione visibile nei gesti di carità posti in essere nel quotidiano. Gesù è il Maestro, come ci ricorda il Vangelo di Matteo. «Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato» (*Mt* 23,8-12).
Chi si pone alla sequela del Cristo è chiamato ad approfondire le Sue parole e i Suoi atteggiamenti per compiere un progressivo assimilarsi a Lui, unico Maestro e Pastore. Infatti, Egli dice: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11,29-30). Il Signore invita anzitutto a porre l'attenzione alla persona, uscendo da ogni forma di individualismo e di egocentrismo. Si può parlare di vera sequela se ciascuno comprende il valore della comunione e della comunità, finalizzato al sostegno di quanti sono in difficoltà e ci chiedono aiuto. In sostanza, Gesù invita, inoltre, ad *amare secondo il suo stile*: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici…» (cfr. *Gv* 15,12-17).
La figura del Signore va contemplata in riferimento al mistero di Dio, al mistero della *kenosi* del Redentore che si dona e si immola per la salvezza dell'uomo. Possiamo comprendere ed attualizzare gli atteggiamenti di Gesù solo possedendo uno sguardo contemplativo sul Suo agire. Egli si è incarnato, è vissuto nel mondo, ha sofferto la passione e la morte ed è risuscitato nella piena accoglienza della volontà del Padre, insegnando a tutta l'umanità che il vero amore consiste nel donarsi con la massima disponibilità. La via delle Beatitudini è molto importante in questo contesto.
Essa non è facile da realizzarsi, ma è l'itinerario per eccellenza posto davanti ad ogni credente. Infatti, «nonostante le parole di Gesù possano sembrarci poetiche, tuttavia vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio. Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l'amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci a un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole» (Francesco, *Gaudete et Exsultate*, 65-66).
Il vescovo Giuseppe indica chiaramente che la Parola ci dirige verso un percorso di continua progressione nel discernere, un cammino nel quale possiamo comprendere la nostra vocazione, che si realizza attraverso scelte perentorie, decise, definitive, ma anche mediante atteggiamenti del cuore, davvero importanti, quali la purezza interiore e la sempre più elevata capacità di amare fino al dono di sé, l'umiltà.
L'opera di contemplare Gesù e di attualizzare il suo insegnamento nell'amare implica un profondo lavoro sul proprio cuore fondato sulla preghiera, liturgica o personale, che alimenta la fede, la rende più robusta e in grado di produrre inauditi gesti d'amore. L'orazione apre il cuore all'azione dello Spirito Santo, il quale ci indirizza mirabilmente in un percorso di novità di vita che tutti possono realizzare, particolarmente i giovani, che la Chiesa indica come i grandi protagonisti dell'oggi e del futuro della sua storia. Inoltre, la vita sacramentale ed ecclesiale ha un ruolo centrale del percorso di fede di ognuno. La santità è una condizione da raggiungere uniti, in comunione e con la grazia che sgorga dai sacramenti, doni preziosi del Signore sempre attuali ed arricchenti.
Grazie al vescovo Giuseppe per questo prezioso documento, che è programmatico nell'esercizio della sua missione episcopale ed è pedagogico per tutta la diocesi, visto che contiene preziosissimi suggerimenti spirituali.
Grazie al vescovo Giuseppe perché ci offre l'opportunità di una splendida attualizzazione degli insegnamenti di papa Francesco.

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore

Presentata il 3 novembre

Piergiorgio Aquilino

"Fissando lo sguardo su Gesù": è questo il titolo della prima Lettera Pastorale che S.E. mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, consegna "al Popolo santo, agli uomini e alle donne di buona volontà che vivono nel territorio di Lucera-Troia" nel giorno in cui la Chiesa celebra la solennità di tutti i Santi, giovedì 1 novembre 2018.
Venticinque punti accompagnati da un'appendice di dieci preghiere per invitare credenti e non a volgere "lo sguardo a Colui che hanno trafitto" (*Gv* 19,37). «Vorrei con voi – scrive mons. Giuliano in apertura – dire al mondo il perché della fede nostra e il suo concretizzarsi nella persona umano-divina di Gesù. È lui infatti il centro vivo ed insostituibile della fede. È lui la pietra angolare dell'edificio cristiano, tempio tutto spirituale, costruito cioè dallo Spirito Santo, con noi, pietre viventi» (v. 1).
Non si tratta di ricette precostituite; tutto nasce dalla gioia di uno sguardo, dalla festa di un incontro: «Dopo quasi due anni di permanenza in mezzo a voi [mons. Giuliano si insediò in diocesi il 4 febbraio 2017, ndr]– si legge nella Lettera –, vorrei esplicitare, ancora e meglio, il desiderio profondo che mi riempie il cuore. Vorrei cioè invitarvi ad un rinnovato sguardo di fede sulla persona di Gesù» (v. 8). Nulla di nuovo, insomma, anche se in «Gesù Cristo, che è lo stesso ieri, oggi, sempre (*Ebr* 13,8), tutto è nuovo, lui è la perenne sorpresa del Padre dei cieli per i suoi figli che vivono nei risvolti irrequieti della storia» (v. 9).
Fede, preghiera e iniziazione cristiana: un unico *mix* che aiuta l'uomo a scoprire il volto di Dio e lo invita a testimoniarLo: «Questa lettera pastorale sia, dunque, letta e meditata, personalmente, da tutti gli operatori pastorali, […] nei Consigli pastorali parrocchiali e nei vari gruppi ecclesiali. […] Dopo aver invocato lo Spirito Santo, il maestro di verità, ci si accinga a leggere, a meditare, ad approfondire, ad allargare, a concretizzare quanto viene qui sinteticamente espresso. Due anni per ricentrare lo sguardo della nostra fede su Gesù Cristo e ritrovare familiarità con la sua persona. Ed anche per considerare attentamente i suggerimenti pastorali che in questo scritto vengono proposti» (v. 24).
La presentazione, moderata dal vicario generale don Donato D'Amico, si è tenuta sabato 3 novembre, alle ore 19.00, presso l'affollato Centro della Comunità "Giovanni Paolo II" di Lucera. Con mons. Vescovo anche: Anna Martino, archivista paleografa; Franco Lozupone, avvocato civilista del Foro Civile ed Ecclesiastico e dell'Ufficio del Lavoro della Santa Sede; Massimo Lombardi, dirigente medico dell'ospedale "F. Lastaria" di Lucera; Silvio Di Pasqua, sindacalista e giornalista.

Esiste un rapporto intrinseco tra la predicazione della Parola e la successione apostolica, che sta alla base della comprensione e della giustificazione di un *magistero* nella Chiesa. Esso è il potere conferito da Cristo, agli apostoli e ai loro successori, di esporre, custodire e difendere la dottrina della rivelazione in modo autentico, presentandola come oggetto di fede per il conseguimento della salvezza. Questo potere è di *istituzione divina*, come risulta dalle parole con cui Gesù ha affidato agli apostoli la missione di evangelizzare le genti.

Si tratta, credo auspichi il Vescovo, di tornare all'essenziale – questo il vero nucleo messaggio – distaccandosi dal superfluo, dagli spettacoli, dalle volgarità, dai protagonismi, facendo tutti un passo laterale, anche due o tre, per lasciare il centro della scena all'unico protagonista che è Gesù.

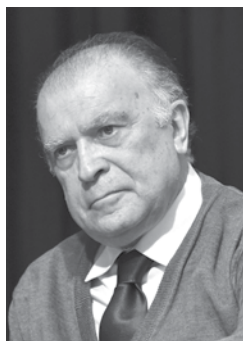
(Franco Lozupone)

Lo sguardo di Gesù è *penetrante* perché scruta ogni cuore, è *avvolgente* perché guarda la persona nella sua totalità ed unicità entrando in comunione con ella; ma è soprattutto *comunicativo* perché dona la vita di Dio indicandone la via.

Il malato è il luogo dove incontro Dio, i malati sono i messaggeri di Dio. Quando vado in ospedale, non vedo dei malati ma Cristo. Devo, però, avere una buona vista per saperlo riconoscere. L'unico modo è la contemplazione del suo volto.

Nell'ottica della Croce, ognuno di noi, discepolo di Cristo, riceve dal Maestro lo stesso compito: *trasformare ogni croce umana in croce di Cristo*. Il malato infatti testimonia, educa, chiede. Il nostro dovere è quello di prendersi cura dei fratelli nella globalità della persona, in quanto ogni uomo vuole essere semplicemente uomo.

(Massimo Lombardi)



Un messaggio essenziale che, secondo il mio punto di vista, è rivolto non solo agli addetti ai lavori ma all'intera comunità, fatta di persone cui fa riferimento con la dimensione sociale del Vangelo. L'interesse per la vita sociale del popolo che non deve andare a discapito del rapporto personale con le persone, perché è la persona con la sua fede a trasformare la società.
Una Chiesa che il Vescovo invita a rinnovarsi e ringiovanirsi, attingendo alla "sorgente inesauribile della vita".

I tre pilastri che costituiscono l'ambito proprio del cristiano: la meraviglia, la semplicità, l'essere prima del fare.

(Silvio di Pasqua)

« **l'icona** »

La *Maiestas Domini*

Anna Martino

Mons. Giuseppe Giuliano ha scelto come scena identificatrice della sua prima Lettera Pastorale una miniatura dell' *Exultet 3* di Troia, la *Maiestas Domini.*
L'Exultet 3 è quello più famoso dei tre rotoli troiani per il suo ricco corredo iconografico dai colori smaglianti, ha ben trentasei miniature su 6 metri e 51 cm di lunghezza. Il rotolo è datato seconda metà del XII secolo, è avvolto ad un *omphalos* non originale, ha sessantadue linee di scrittura, una Beneventana Cassinese e sessantacinque di notazione musicale neumatica.
Le miniature esplicitano il senso del testo, Cristo è sempre al centro della celebrazione, *Cristo-Luce* dove prima c'erano le tenebre, *Cristo-Vita* dove prima c'era la morte.
Gesù riporta l'umanità nella Grazia Divina perduta con il peccato adamitico, è il rimedio costante per combattere e vincere il peccato. Gesù è luce per il mondo intelligente e la luce è vita, come afferma san Giovanni nel prologo del suo Vangelo.
L'uomo per il peccato perdette questa *luce-vita* e cadde nel rimorso dando agli angeli motivo di afflizione perché la parte più nobile del creato aveva negato Dio. Ma per il piano del Padre rinasce l'esultanza nel coro angelico, questa realtà è ben espressa nella miniatura che vede Gesù seduto sul trono in atteggiamento di trionfo sul peccato. Questa persistenza dinamica della missione compiuta da Gesù costituisce la Chiesa, comunione di vita soprannaturale atta a trasformare la condotta degli uomini alla luce del piano amoroso di Dio.

Appendice alla Settimana Biblica

Luca, pittore del suo Vangelo e della Beata Vergine Maria

Ilenia Carlantuono

Lucera, Seminario Vescovile, 9 novembre 2018.
Mons. Vincenzo Francia chiude la Settimana Biblica con l'Appendice iconografica.

Si è chiusa in bellezza la Settimana Biblica Diocesana con l'Appendice di venerdì 9 novembre in Seminario con la relazione "L'Opera lucana nell'arte" di mons. Vincenzo Francia, Officiale presso la Congregazione delle Cause dei Santi e docente di Iconografia Mariana al *Marianum* in Roma.
La Settimana Biblica Diocesana ha analizzato l'Opera lucana (Vangelo e atti) in tutti i suoi aspetti: teologici, patristici, evangelici, esegetici e non poteva esimersi l'approfondimento artistico dell'Opera di Luca.
Luca, nell'intervento particolareggiato e arricchito di immagini di mons. Francia, era pittore del suo Vangelo e del suo profondo realismo. La Chiesa, nei secoli, è stata la più grande committente di immagini e ha cercato, insistentemente, di farle accettare e di favorirle raccontando la vera storia di Gesù. Per Luca, la protagonista di questa storia è Maria. È l'unico a raccontare alcuni episodi ed è nel suo Vangelo che Maria è già destinataria di culto, venerazione, affetto, devozione e amore. Maria diventa una "personalità corporativa" rappresentando la Chiesa stessa. L'intervento affascinante e profondo di mons. Francia ha spaziato dall'analisi figurata dei primi dipinti sulla Madonna e di come la sua rappresentazione sia cambiata nei secoli di pari passo al cambiamento concettuale della Chiesa. Esiste una leggenda secondo cui Luca dipinse una immagine, in particolare il volto di Maria, e apparve un angelo che lo aiutò ispirandolo o sostituendosi ad esso. Nacquero così le figure mariane legate all'evangelista Luca.
Il Francia, nel suo *excursus* di immagini analizzate e proiettate alla presenza dei confratelli, è partito dalle figure iconografiche di Maria dai tempi di Giustiniano (VI secolo). La prima immagine raffigura la Madonna mentre allatta il Bambino con un angelo accanto e risale al 200 d.C. ed è conservata in Roma nelle Catacombe di Priscilla. Invece, la più antica icona sul legno è quella della Madonna di Costantinopoli. Incominciarono così a nascere degli schemi fondamentali nelle raffigurazioni mariane che resteranno per molto tempo con un simbolismo enorme. Soprattutto nell'arte bizantina Maria viene rappresentata come una imperatrice occupando, con la sua figura, quasi tutto lo spazio del monumento Chiesa. Un primo forte cambiamento si avrà con la predicazione di san Francesco che cambia la produzione delle immagini. Si può certamente affermare che il primo ritratto moderno di Maria è proprio quello di san Francesco: con lui si torna al realismo! Nel Medioevo la Madonna diventa *dell'Umiltà* e viene raffigurata a terra e non più sul trono come nell'arte bizantina. La Vergine *gioca con il bambino o gli sorride* o si presenta nella sua essenzialità come nel Beato Angelico conservato a Firenze nel Convento di San Marco con una nuova rappresentazione dell'Annunciazione: Maria è ridotta ad anima, tra lei e l'Angelo c'è il vuoto e la casa di Maria è in una cella. A metà del '400 (Umanesimo) nascono modelli della Madonna *Addolorata*.
Mons. Francia, nella sua relazione, non si è mai risparmiato citando e presentando le opere sul tema iconografico anche di Raffaello, Tiziano, Michelangelo, Tintoretto e Caravaggio fino a giungere al 1900 quando, per la prima volta, nasce l'Aereopittura come nel dipinto di Gerardo Dottori che si può ammirare nella Porziuncola ad Assisi dove Maria è la Regina del mondo come se avesse le ali. Il Vesco ha espresso parole di orgoglio a conclusione di questa intensa Settimana Biblica ricordando come la nostra città possa andare fiera di questi relatori che si sono succeduti e che ci hanno dato la possibilità di usufruire della loro competenza.

Padre Pio

Un seme di santità in Capitanata

Maria Massaro Bambacigno

Lucera, Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle, 17 novembre 2018.
Il convegno su padre Pio.

Quando si parla di padre Pio, e sì perché continua ad essere padre prima ancora che santo per l'uomo comune, si apre un mondo di testimonianze da parte di chi l'ha personalmente conosciuto, di amore incondizionato da parte di chi ha avuto l'onore di essere il suo figlio spirituale, di grande fede da parte di chi l'ha invocato e chiesto grazie per i propri cari.
E così che si è connotato il Convegno "Padre Pio – un seme di santità per la terra di Capitanata", svoltosi a Lucera sabato 17 novembre 2018, organizzato dal Rotary Club e fortemente voluto dal presidente, dott. Costantino Pellegrino, con il patrocinio della diocesi Lucera-Troia e del comune di Lucera.
A ricordare il frate, il sacerdote confessore, l'uomo che porta la sua croce come Gesù, nella suggestiva Chiesa della Madonna delle Grazie alle Cammarelle, il dott. Adolfo Affatato, figlio spirituale, padre Luciano Lotti, Segretario Generale dei Gruppi di Preghiera, il dott. Stefano Campanella, Direttore di Tele Radio e Padre Pio TV, la prof.ssa Maria Lucia Ippolito, mamma di Matteo Colella, il ragazzo miracolato, la cui vicenda ha contribuito in modo preponderante nel processo di santificazione del Padre, e in collegamento video, il dott. Giulio Base, regista della fiction "Padre Pio tra cielo e terra"; moderatore della conversazione, il dott. Massimo Bianco, redattore di Tele Norba.
Intervallati dagli interventi musicali della Corale Santa Maria delle Vittorie, della soprano Anna Maria Festa, delle voci di Marta Pellegrino e Manuela Pia Carella accompagnate al pianoforte da Giorgia Bianco, i relatori, ciascuno con le proprie peculiarità, hanno evidenziato la figura forte e, per certi versi, controversa ed ingombrante, di un frate di terra foggiana che, però, è amato in tutto il mondo.
Forza, fede, atmosfera mistica ma gioiosa hanno accompagnato tutti i partecipanti al convegno che, dopo le conclusioni del vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, che ne ha sottolineato il suo essere cireneo, sono usciti dalla chiesa accompagnati dalla presenza invisibile ma tangibile del Santo.

Don Ivan Clemente ordinato sacerdote

Non aver paura di lasciarti amare dal Re!

Francesco Saverio Giglio

Sabato 24 novembre, nei primi vespri della solennità di Cristo Re dell'Universo, il nostro Vescovo Giuseppe ha ordinato presbitero don Ivan Clemente. Don Ivan, che ora regala le primizie del suo ministero alla parrocchia di San Francesco Antonio Fasani in Lucera, ha trentadue anni, ha operato prima nella parrocchia del Carmine, dove è cresciuto e dove ha maturato la scelta di entrare in seminario, e poi nella parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo.

In un mondo in cui si ha paura del *per sempre*, dove un foglio strappato si butta invece di ripararlo, comprendere scelte del genere può risultare difficile, di sicuro affascinante, ma altre volte perfino pauroso.
È la scelta della quotidianità, di una vita che si vive non solo nella festività di un giorno di festa, ma nella ferialità di ogni giorno: una vita che senti non più tua. E ogni chiamato allora si interroga, si chiede continuamente se è Lui, il Signore, il vero Re della propria vita.
«"*Tu sei re?*" – ha detto il Vescovo – è la domanda che Pilato ha posto a Gesù, ed è la domanda che gli ha chiesto tante volte Ivan lungo gli anni faticosi e benedetti della decisione al ministero e che gli chiede oggi mentre, timoroso e coraggioso, si rimette a lui e si abbandona tra le sue mani calde ed accoglienti». Anni lunghi, a volte in discesa, altre volte in salita. Anni in cui si è sperimentata la gioia della Risurrezione, anni in cui si soffre il dolore della Croce. Ma è proprio dalla Croce che bisogna partire, ed è l'invito che gli ha fatto il nostro Vescovo durante l'omelia: «Non aver paura della croce! Da quando vi è salito il Re la croce non è più strumento di morte, ma è attestazione della stessa vita di Dio».

Foto: Giuseppe Peter

Alcuni momenti dell'ordinazione presbiterale di don Ivan (Cattedrale, 24 novembre 2018) e la sua prima consacrazione eucaristica (San Francesco A. Fasani, 25 novembre 2018).

La celebrazione è stata ricca di momenti e segni forti: la prostrazione e la vestizione degli abiti sacerdotali sono senza dubbio i due segni principali, a cui è seguito l'abbraccio di pace con tutto il Presbiterio.
«La casula, paramento proprio del presbitero, richiama il dover spendersi fino alle periferie della terra»: ha così affermato don Costanzo De Marco, durante la prima Messa presieduta da don Ivan il giorno successivo nella parrocchia di San Francesco Antonio Fasani. «È quelle periferie che questo abito ti ricorda, e non considerarlo un vanto o segno di autorità».
L'intera Chiesa di Lucera-Troia gioisce per questo grande dono, e ringrazia don Ivan per il suo coraggio e la sua forza nel rispondere: «Sì, Signore, *Tu sei Re*, ed io voglio lasciarmi amare da te, per poter vivere, con il dono di me stesso, il servizio che tu stesso ci hai insegnato».
Che cosa aggiungere don Ivan, se non riconsegnarti l'augurio del nostro Vescovo: «Non aver paura di lasciarti amare dal Re che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue. Non aver paura del suo amore. E sarai un buon prete».
Auguri, don Ivan!

Ritiri spirituali in monastero

Mara Monaco

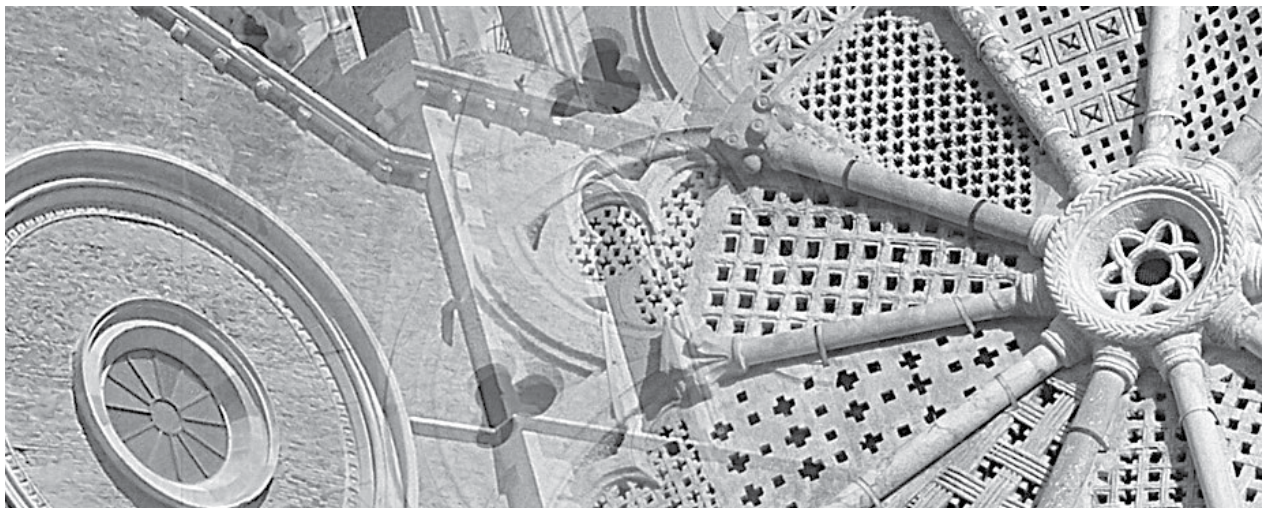
Domenica 18 novembre si è svolto a Biccari, presso il monastero di clausura della Sorelle povere di Santa Chiara, il primo dei ritiri spirituali per i giovani della diocesi, presieduto dal vescovo, mons. Giuseppe Giuliano. Nel corso della giornata, mons. Vescovo ha guidato i partecipanti alla riflessione su di un cantico contenuto nel primo capitolo del Vangelo di Luca, detto Benedictus, con la modalità della *lectio divina*. Ogni ora della giornata è stata associata ad uno dei quattro momenti principali della *lectio* (*lectio, meditatio, oratio e contemplatio*). La lettura del *Benedictus* ha permesso di trarre molti spunti di riflessione.
Mons. Giuliano ha inoltre specificato che è improprio definire i vescovi: "Sposi della chiesa". A tal riguardo ha fatto riferimento al suo motto episcopale: "*In amicitia Jesu Christi*" (Gesù Cristo è nell'amicizia), definendosi così non sposo, bensì *amico dello sposo*. Era in uso, infatti, ai tempi di Gesù, che la preparazione del matrimonio fosse affidata all'amico dello sposo. Dunque il ruolo del vescovo è quello di preparare, proprio come un vero amico, il fedele all'amore verso il prossimo.
Il Vescovo infine ha esortato i presenti ad approfondire gli elementi che rendono speciale la nostra quotidianità e ci ha invitato a pregare per tutti coloro che sono *poveri di sorriso* nella ricorrenza della Giornata Mondiale del Povero indetta dal Santo Padre, il quale afferma: «Nessuno si può illudere pensando: "Sono a posto perché non faccio niente di male". Per essere di Gesù non basta non fare nulla di male, c'è del bene da fare!».

Monastero delle clarisse di Biccari.

I prossimi appuntamenti, sempre al Monastero di Biccari: 23 dicembre 2018, 27 gennaio 2019, 17 febbraio, 10 marzo, 7 aprile, 12 maggio, 16 giugno.

Lettera del Vescovo al solito "don Edoardo", prete reale, di cui solo il nome è immaginario

+ *Giuseppe Giuliano*
vescovo@diocesiluceratroia.it



Caro don Edoardo,
"Gareggiate nello stimarvi a vicenda". Così ho concluso i due turni di "esercizi" per sacerdoti di quest'anno 2018. "Esercizi di comunione", dopo quelli "di discernimento" dello scorso anno.
Due esperienze intense, quelle di fine giugno. Si potrebbe dire che nel primo turno abbiamo sperimentato come potrebbe essere il nostro presbiterio, quando ci si impegna tutti, con intelligenza e benevolenza reciproca. Mentre nel secondo turno abbiamo constatato come siamo nella realtà dei giorni, sempre sottoposti al demone dell'individualismo, della malevolenza, del condizionamento (esterno ed interno a noi).
A mo' di sintesi vorrei ripensare con te ad alcuni punti. Sono cose che ci siamo detti molte volte e che già sappiamo da tempo, eppure mai sufficientemente assimilate nella nostra vita di credenti – il prete è innanzitutto un credente! – e nel nostro ministero a servizio della fede del popolo santo di Dio.
Esercizi di comunione, dunque. Abbiamo considerato il grande tema della comunione, della comunione ecclesiale che si costruisce attorno al Signore Gesù. A lui spetta il posto centrale nella fede di ciascuno di noi e in quella delle nostre comunità. Non ti sembri scontata un'affermazione del genere, perché la fede non va mai data per scontata.
La Chiesa di Lucera-Troia crescerà come famiglia di Dio nella misura in cui saprà fare spazio a Cristo Signore e alla salvezza che lui realizza nella vita di chi lo accoglie. Una tale acquisizione va sempre e comunque ribadita: senza la fede, e la preghiera che la esprime e la nutre, non c'è comunione, né con il vescovo, né con gli altri confratelli, e neppure con il popolo santo di Dio.
La prima, fondamentale, annotazione riguarda perciò la cura della fede, e quindi la qualità della nostra preghiera. La preghiera del vescovo, innanzitutto, e poi quella dei presbiteri e quella delle Comunità cristiane. La preghiera ci porta infatti a scorgere e a valorizzare gli innumerevoli doni per la comunione che lo Spirito Santo non cessa di elargire alla sua Chiesa lungo il cammino nel tempo verso la meta senza tempo dell'eternità.

> **La massificazione e l'appiattimento, la bramosia di dominio e di possesso delle persone e delle cose non appartengono né alla mente né al cuore di Dio Trinità di infinito amore**

La preghiera, curata non tanto nella quantità delle orazioni quanto nella qualità dei rapporti con il Signore, immette in un cammino di concreta conversione al nostro Dio.
La preghiera ci porta ad aprire gli occhi del cuore per conoscere e riconoscere i doni di Dio, e a dilatare l'animo per l'incontro salvifico ed amicale con Gesù e con i fratelli di fede, e con tutte le persone che la Provvidenza pone sulla strada di noi, servitori del Vangelo.
La preghiera – la preghiera di intercessione per le miserie proprie e per quelle del mondo, la preghiera di lode per le conquiste consolanti di ciascuno di noi e di quelle esaltanti dell'umanità intera – è il primo atto di carità che gli uomini, anche di oggi, chiedono a noi preti.
E, a proposito di preghiera, che ne è, nella tua vita, della *Liturgia delle Ore*, da tutti familiarmente detta *breviario*? Se guardo alla mia esperienza, ormai notevole di anni, non posso non notare che vi è una relazione intrinseca tra il ministero e la qualità della preghiera che riesco a vivere. E poi: che ne pensi della proposta già fatta ed ancora ripetuta circa il nostro incontro mensile che dovrebbe prevedere due tappe, una comunitaria con l'aiuto del *predicatore* e l'altra personale con la ricerca successiva di alcune ore di solitudine e di silenzio, in ascolto orante della divina Parola?
La comunione con Dio si riverbera, dunque, in comunione nel Popolo santo, cioè con il vescovo e i confratelli, con i cristiani laici, con gli uomini e le donne di buona volontà. Una comunione in crescendo, in una circolarità che impedisce auto-referenzialità individualistiche e/o chiusure clericali perché apre al Regno dei cieli che è e resta l'assoluto termine di paragone di ogni esistenza credente e di tutte le iniziative ecclesiali.
La Chiesa, si usa dire, è "comunione di differenze", è "comunione plurale", è "comunione articolata". La massificazione e l'appiattimento, la bramosia di dominio e di possesso delle persone e delle cose non appartengono né alla *mente* né al *cuore* di Dio Trinità di infinito amore.
"La Chiesa universale si presenta come «un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»" (*LG* 4).
Sappiamo bene che la comunione è dono di Dio che però, come tutti i doni divini, chiede l'accoglienza degli uomini. Dal versante nostro essa è sempre imperfetta, come approssimativo è il nostro cuore e limitata è la nostra intelligenza.
La comunione perfetta è propriamente il "paradiso", la "vita eterna" che "consiste nella gioconda fraternità di tutti i santi". La vita dell'eternità sarà infatti "una comunione di spiriti estremamente deliziosa, perché ognuno avrà tutti i beni di tutti gli altri beati. Ognuno amerà l'altro come se stesso e perciò godrà del bene altrui come proprio. Così il gaudio di uno solo sarà tanto maggiore quanto più grande sarà la gioia di tutti gli altri beati" (Tommaso d'Aquino).

> **Una buona direzione spirituale dovrebbe aiutare a smascherare gli inganni che inquinano il cuore di ciascuno ed anche le insinuazioni malevole dei seminatori di iniquità che sembrano non mancare lungo il percorso della vita**

Verso questa pienezza di comunione ci stiamo preparando con la fatica esaltante dei giorni che ci vengono concessi. La nostra vita terrena infatti acquista senso e vigore alla luce di quella gioia eterna e piena che non conosce

invidie e gelosie, ma sa veramente godere della gioia altrui. Una tale *esperienza* prevede una conversione robusta e concreta alla *mentalità del Vangelo*. Conversione alla volontà di Dio che è volontà di bene per tutti e per ciascuno. Conversione dal privilegio di sé dell'egoismo al dono di sé dell'amore. Conversione dalle meschinità della rivendicazione alla magnanimità del rendimento di grazie. Conversione dagli idoli del denaro e dalle schiavitù della prepotenza al servizio vicendevole e fraterno, libero e liberante.

Una tale conversione esige la pratica salutare della penitenza e la frequentazione regolare del sacramento della riconciliazione, ben sapendo che un buon confessore è innanzitutto un buon penitente.

Una vera conversione non può, poi, rifuggire la prassi del perdono scambievole e la sollecitudine che sa fare anche il primo passo verso l'altro e che impara, talvolta con fatica, l'accoglienza reciproca secondo i ritmi di crescita di ciascuno nella sua propria originale personalità. Così la pazienza e la benevolenza permettono di non vedere sempre la pagliuzza nell'occhio altrui, mentre i propri occhi sono oscurati da travi ingombranti e pesanti.

Una buona direzione spirituale dovrebbe aiutare a smascherare gli inganni che inquinano il cuore di ciascuno ed anche le insinuazioni malevole dei seminatori di iniquità che sembrano non mancare lungo il percorso della vita.

Più che disquisire di comunione occorre imboccare decisamente la strada della *conversione del cuore* con la pazienza dei passi che realizzano nella vita degli uomini il dono divino dell'unità. Una volta – ricordi? – veniva proposta la pratica dei *fioretti*. È forse giunto il tempo di riscoprire tutto il valore dei "piccoli" passi, passi possibili e reali, che formano il cuore e portano nella direzione concreta della fraternità.

Il cammino di comunione ha bisogno di un'umanità purificata a cominciare dalla pulizia dei sentimenti non sempre esaltanti che albergano il nostro intimo. E di persone adulte che, mentre esercitano benevolenza per le intemperanze altrui, specie dei giovani, rifuggono dai capricci tipici dei bambini sempre pronti a scaricare sugli altri i propri personali, e non risolti, problemi.

Un'ascesi di comunione riguarda, senz'altro, il "parlare" che non sempre è causa di incontro e di edificazione vicendevole soprattutto quando giunge a rendere le parole vere e proprie armi di offe-

sa. Certamente la fraternità non esclude il dissenso, ma spesso le nostre critiche si poggiano su dettagli marginali che non tengono conto, anzi oscurano in modo più o meno voluto, la globalità e la preziosità dell'altrui personalità. La fraternità rifiuta decisamente la mormorazione, la strumentalizzazione, il pettegolezzo e, Dio non voglia, la menzogna.

La mancanza di vigilanza sul nostro parlare alimenta il *venticello della calunnia* con cui si delegittima e si ingabbia l'altro con le sue potenzialità e, così, si priva la comunità di apporti pur sempre necessari. È violenza quella che diffonde, ad arte (demoniaca), notizie non vere ma verosimili con cui si tenta di ingenerare il sospetto su coloro il cui valore personale andrebbe sempre e comunque affermato e difeso. Che fare in simili frangenti? E, in generale, che fare dinanzi al male? Non adeguarsi, smontare il fango, prendere posizione circa il vero, verificare il verosimile che spesso è vero e proprio falso. Anche indignarsi: sì, perché l'indignazione dinanzi al male è pur sempre indice di un cuore pulito e saggio.

E, poi, il coraggio di fare della critica si declina innanzitutto verso se stessi. Vedi, don Edoardo, la strada della comunione, a tutti i livelli, passa da qui. Una seria e serena autocritica apre alla pace del cuore e alla sincerità dell'incontro.

La comunione è dunque un cammino che nasce da Dio, Amore-Trinità, ed ha per meta la stessa beatitudine eterna di Dio, Amore-Trinità. "*La Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo Re nella gloria*" (*LG* 5).

Si tratta di un cammino che prevede necessariamente delle tappe da raggiungere e dalle quali ripartire, con pazienza e perseveranza.

In questo cammino e per questo cammino, la Chiesa ci è data quale compagnia di quelli che credono e sperano nello stesso Dio e Signore. Compagnia che offre il perdono di Dio e che educa al perdono reciproco. Compagnia che sostiene i deboli e rende prudenti i forti. Compagnia di incoraggiamento reciproco: anche i preti hanno bisogno di essere incoraggiati, così come ne ha bisogno pure il vescovo.

La Chiesa è compagnia di *fede-speranza-carità*, anzi e meglio "*è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*" (*LG* 1).

Il cammino storico della comunione può rivelarsi difficile perché può rivelarsi addirittura arduo e sofferto. La Croce mostra tutta la sua crudezza, la sua pesantezza, ma anche la sua fecondità. La Croce ci invita a non soccombere allo scoraggiamento, la Croce ci parla della fedeltà fino in fondo, della riparazione del male commesso, dell'impegno di chi sa fidarsi del *Dio dell'impossibile* che fa fiorire anche il deserto degli umani isolamenti e delle reciproche violenze.

La perseveranza, soprattutto nelle esperienze di solitudine, può inumidire gli occhi di lacrime. Ma – lo sappiamo bene anche se giova ricordarcelo spesso – si tratta di una solitudine apparente, perché il cristiano non è mai solo. E il prete lo è ancor di meno. Ha sempre Dio vicino e, poi, ha sempre un popolo da *portare sul groppone*, talvolta sbuffando ma pur sempre benedicendo il Signore che da sempre ha guardato e scelto un "pover'uomo" fino a mandarlo ai confini delle coscienze non per dominarle ma per prendere nel cuore le loro gioie e le loro sofferenze e partecipare loro il Vangelo della salvezza.

Ogni possibile cambiamento passa per le nostre mani, ma perché tale possibilità si attui a servizio della crescita del *Regno di Dio* è necessaria la *passione per il Vangelo di Cristo*, la passione *missionaria* che la attua nella concretezza del tempo. La comunione, che ci è donata come impegno esaltante ed avvincente, è sempre comunione missionaria. La comunione ecclesiale si accoglie, si costruisce e si sperimenta davvero solo nell'avventura evangelica vissuta e condivisa insieme a quelli che, come noi, appartengono al Signore e che lui ci pone accanto. Per questo la *missione* sarà la tappa del prossimo appuntamento presbiterale di inizio estate 2019 (a Monte Sant'Angelo).

Come vedi, caro don Edoardo, la strada che ci attende è impegnativa, ma vale proprio la pena di percorrerla con decisone. Ne va della purezza del nostro ministero, della pace del cuore e della fecondità della nostra vita.

Ti ho partecipato alcuni accenni di riflessione, senza pretesa di esaustività. Il tema della comunione è talmente ampio da non poter essere rinchiuso nelle poche paginette di una lettera fraterna. Né d'altra parte la comunione può ridursi a discorsi astratti e generali, come spesso avviene. Queste note possono aiutare me e te, il nostro presbiterio ed anche la *nostra gente*, a prendere sul serio un percorso di conversione alla volontà di Dio che desidera e gioisce della concordia e della generosità dei suoi figli

Nel suo amore, che fa vivere noi e il mondo intero, ti benedico.

Saluti. A presto.

Lucera, ottobre 2018.

Incarichi e nomine del vescovo

30 novembre 2018

PRESBITERI

S.E. Mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia, il 30 novembre 2018, ha nominato il rev.do **don Modesto De Girolamo** parroco della parrocchia "Santa Maria della Spiga" in Lucera.

La diocesi partecipa al lutto del suo Vescovo

La signora Elena è tra le braccia del Padre

Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!
Perché, ecco, l'inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n'è andata;
i fiori sono apparsi nei campi,
il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa sentire
nella nostra campagna.
Il fico ha messo fuori i primi frutti
e le viti fiorite spandono fragranza.
Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni!

(Dal *Cantico dei Cantici* 2,10-13)

In Somma Vesuviana (Na), nella tarda serata del 20 novembre scorso, la n.d. Elena Romano Giuliano, carica di anni e di fatica, di amore e di dolore, ha compiuto il suo cammino terreno.
I figli, Sua Eccellenza monsignor Giuseppe e la dottoressa Maria, la affidano al Signore Gesù nella certa speranza della Vita che non muore e chiedono il suffragio della preghiera e dei gesti concreti di carità.
La celebrazione esequiale si è svolta nella Chiesa parrocchiale Santa Maria di Costantinopoli in Somma Vesuviana, giovedì 22 novembre, con inizio alle ore 10 dalla casa dell'estinta. Col vescovo Giuseppe, hanno preso parte anche gli Eccellentissimi: mons. Franco Marino, vescovo di Nola che ha presieduto l'Eucaristia, mons. Ciro Fanelli, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, mons. Salvatore Rinaldi, vescovo emerito di Acerra, e una rappresentanza del clero diocesano.
Durante il rito funebre, don Donato D'Amico, vicario generale della diocesi di Lucera-Troia, ha espresso il seguente cordoglio a nome della diocesi a mons. Vescovo.

Eccellenza Reverendissima,
presento personalmente ed a nome di tutti i presbiteri, i diaconi, i religiosi e il popolo santo di Dio che è in Lucera-Troia la partecipata vicinanza a Lei e alla sua famiglia in questo particolare momento di sofferenza per la perdita della cara mamma Elena.
Le nostre parole terrene non pretendono in questa circostanza di dare il sollievo e il conforto adeguato. Sappiamo bene che solo la fede può farci entrare con le giuste chiavi nella stanza della coscienza ad assaporare la concreta e tenera presenza di un Dio che non si sottrae al dolore, ma che attraverso il dolore ci incammina verso l'Eternità.
Il distacco da una madre rappresenta l'esperienza singolare del distacco dalle certezze più scontate di questa vita, da *quel grembo* di sicurezza che ci ha attesi, da *quel grembo* che ci ha tessuti con pazienza, da *quel grembo* che ci ha generati alla gioia e al dolore della vita, da *quel grembo* che ci ha accolti nei successi e nei fallimenti immancabili del cammino terreno.
Quel grembo tutto umano che ha iniziato Lei al mistero della vita, oggi è tornato al vero grembo della Vita, il seno del Padre!
Per questo siamo qui, accanto al nostro Pastore, per professare insieme nell'Eucaristia l'incrollabile certezza della fede: Cristo, meraviglia della Misericordia del Padre, è Risorto! E noi, sua stirpe eletta, insieme a Lui risorgeremo!

Somma Vesuviana, 22 novembre 2018.

Donato D'Amico
Vicario Generale

A Dio, mamma

La tua forza,
la tua debolezza,
è dignità austera e lamentosa.

Ti sei difesa,
sempre!
Ci hai difeso,
quando ingordigia umana
si avventava sul "resto" di una famiglia
caparbiamente voluta,
tenacemente vissuta.

Al tuo unico amore,
insuperabile amore,
hai mantenuto fede.
Ed hai preteso,
senza mai stancarti,
condivisione di rimpianto e di memoria.
Ora lo vedi
e, con lui, vedi il figlio amato:
li vedi, entrambi, ed entrambi li abbracci
in quel Dio
che, forse solo, ti ha davvero capito.
E guidato
per vie impervie ed impensate.

Hai fatto bene?
Tutto bene nella tua lunga vita?
Non lo sappiamo.
Ma ben sappiamo
che ben altra miseria avremmo vissuto
senza la lungimirante vigilanza
dell'intelletto e del cuore tuoi.

Grazie, allora.
Grazie, davvero!
E, finalmente, riposa in pace!

A Dio.

Mons. Giuseppe, Maria

SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Festa per il Padre Maestro

Maria Rosaria Pappani

"I santi sono singolari messaggeri di Dio. A noi che ne celebriamo la festa, san Francesco Antonio Fasani rivolge il suo messaggio: dobbiamo saper chiedere Dio a Dio". È stato questo il richiamo che ha guidato la novena in preparazione alla festa del Padre Maestro.
Due sono stati gli appuntamenti che hanno introdotto i nove giorni che precedono la festa: domenica 18 novembre, alle ore 18.30, il prof. don Carlo dell'Osso, docente di Patristica presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana in Roma, ha presentato il volume "Dio chiede il cuore" di p. Eugenio Galignano, rettore della Basilica-Santuario San Francesco, che ha tradotto dal latino e pubblicato scritti ancora inediti del santo lucerino; lunedì 19 novembre, alle ore 18.00, le confraternite diocesane si sono date appuntamento nel Santuario del Padre Maestro, per una solenne celebrazione eucaristica, officiata dall'assistente diocesano, don Modesto De Girolamo.
Dal 20 al 28 novembre, come ogni anno, le nove parrocchie lucerine si sono avvicendate nell'animazione della messa vespertina, lasciando la propria chiesa per una sera e andando in casa del loro amato santo.
Lunedì 26 novembre, alle ore 19.00, il gruppo Scout AGESCI Lucera1 ha messo in scena un piccolo spettacolo, attraverso il quale ha voluto narrare la storia del Padre Maestro, dando risalto all'impatto sociale che il Santo ha impresso su Lucera, città dove ha svolto gran parte del suo ministero.
Il 28 novembre, dopo la Celebrazione Eucaristica, alle ore 19.00, i gruppi del Santuario hanno animato la paraliturgia del Transito del Padre Maestro, un momento molto intenso che ha fatto rivivere ai fedeli il passaggio dalla vita alla morte di san Francesco Antonio.
Il 29 novembre, giorno della festa del Padre Maestro, sono state celebrate, al mattino, tre sante Messe, che hanno visto, tra gli altri, la partecipazione degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado della città. Alle ore 17.30, la solenne Concelebrazione Eucaristica è stata presieduta dal vescovo, mons. Giuseppe Giuliano. Al termine della santa Messa, la statua del Padre Maestro è stata portata in processione, attraversando le vie del centro storico di Lucera, per ritornare, infine, in piazza Tribunali, dove si è svolto lo spettacolo degli sbandieratori e musici "*Puer Apuliae*".
Durante tutta la giornata del 29 novembre sono stati distribuiti ai fedeli i panini benedetti, offerti dai panificatori di Lucera, il cui ricavato è stato devoluto a famiglie povere della missione dei frati minori conventuali di Puglia in Venezuela, dove si vive una gravissima crisi economica.

Lucera, Basilica-Santuario San Francesco.
L'icona del Padre Maestro ai piedi della Vergine Immacolata.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Bambini, adolescenti e media

Anna Ricciardi

L'Anspi Elpis e la Caritas parrocchiale di San Secondino, sabato 27 ottobre scorso, hanno organizzato un incontro presso il Centro Giovanile Giovanni Paolo II dal tema "Bambini, adolescenti e mass media: il punto di vista del pediatra". Sono intervenuti il dott. Domenico Intiso e il dott. Michele Sacco, direttore dell'Unità Operativa Complessa di Pediatria dell'Ospedale "Casa Sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo. Il dott. Sacco ha sottolineato che l'uso scorretto dei dispositivi tecnologici è un problema educazionale che passa attraverso la famiglia e la scuola. Un utilizzo eccessivo di tv, computer, cellulari, tablet per bambini e adolescenti porta ad ostacolare il benessere degli stessi perché interferisce con lo sviluppo cognitivo, abbassa sia il livello di attenzione che il rendimento scolastico, favorisce l'aumento del peso corporeo perché induce alla sedentarietà, interferisce con la qualità del sonno e può danneggiare la vista e l'udito. Ma i rischi non sono solo sulla salute fisica, perché un uso eccessivo dei mass media da parte dei bambini porta anche problemi psico-affettivi dall'alterazione dei rapporti con la famiglia e i compagni all'impoverimento del linguaggio. Per sviluppare la capacità di fare un uso appropriato delle tecnologie digitali, secondo il dott. Sacco, bisogna innanzitutto che i genitori diano il buon esempio, per poi stimolare i ragazzi con attività diverse che li possano coinvolgere sul piano fisico e psichico e che possano rappresentare un'alternativa sana all'uso dei mass media.
L'incontro è rientrato nell'ambito delle attività promosse dall'Anspi per riflettere e discutere su alcune importanti tematiche sociali.

Troia, Centro Giovanile "Giovanni Paolo II".
Il dott. Intiso (sx) e il dott. Sacco (dx) dialogano nel corso dell'incontro.

Avvento 2018

Lectiones evangeliche sul Vangelo di Luca

Troia, Comboniani

lunedì 3 dicembre – 10 dicembre – 17 dicembre - ore 19,00
a cura di: don Donato D'Amico

Lucera, San Giacomo

martedì 4 dicembre – 11 dicembre – 18 dicembre - ore 20,00
a cura di: don Leonardo Catalano

Volturino, Parrocchia

mercoledì 5 dicembre – 12 dicembre – 19 dicembre - ore 18,30
a cura di: don Pio Zuppa

- Tutti possono partecipare;
- Gli operatori pastorali (catechisti, ministeri straordinari della Comunione, animatori Caritas, animatori liturgici, componenti dei Consigli parrocchiali, …) sono particolarmente attesi;
- I partecipanti portino la Bibbia e un quaderno per gli appunti personali.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

La martire Lucia: una luce verso Natale

Per questo mese vi presento un'opera che troviamo nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo della Daunia. Sulla parete sinistra della piccola navata, vicino alla sagrestia, incorniciata da una ancona in pietra, vi è questa tela che rappresenta santa Lucia in gloria.
La devozione per santa Lucia martire nasce nel IV secolo, sviluppandosi inizialmente a Siracusa, la città natale della Santa. Secondo i testi di tutte le *passiones*, Lucia è una giovane e ricca siracusana, già fidanzata ad un suo concittadino, che si reca in pellegrinaggio a Catania al sepolcro di sant'Agata (martire intorno al 256) per implorare la guarigione della madre Eutichia. La Santa appare in sogno alla fanciulla assopita presso il suo sepolcro e le annuncia la guarigione della madre, ottenuta proprio per i meriti di Lucia in quanto *virgo Deo devota*, come Agata la chiama, consacrandone così la castità a Cristo. Ritornata a Siracusa, Lucia decide di rinunziare al matrimonio e comincia a distribuire tutti i suoi beni ai poveri. Denunciata al consolare Pascasio come cristiana dal suo stesso fidanzato, è arrestata e condotta al tribunale; le lusinghe e le minacce del giudice non riescono a farla recedere dal suo proposito e dalla sua fede. Condannata a morte, ha il tempo di ricevere l'Eucarestia e preannunciare la morte dell'imperatore e la futura pace per la Chiesa. Sul suo sepolcro, sarà poi edificata una chiesa che diviene ben presto meta di pellegrinaggi.
Prima dell'introduzione del calendario Gregoriano, santa Lucia era festeggiata il giorno del solstizio d'inverno, che è il giorno più corto dell'anno; da qui deriva il detto: "Santa Lucia, il giorno più corto che ci sia". Dopo il 1582, la festività fu sposata al 13 dicembre.
L'opera qui presentata è stata realizzata da un artista sconosciuto, ma di grande interesse per la qualità della pittura nella metà del XVIII secolo e sono evidenti, soprattutto nella resa di alcuni angeli delle influenze di alcuni pittori quali de Majo e Nicola Malinconico.
La scena è tutta incentrata nella figura della Santa che, sostenuta da una schiera di angeli, è portata da questi – ma senza fatica – nella gloria del Paradiso. Lo stesso piede di Lucia è appoggiato leggero sul braccio di un angelo, quasi gradino per il suo salire. Infatti, la posizione degli angeli – posti dall'artista tutti al di sotto della Martire, solo uno è al suo fianco che le sfiora appena il dito indice – danno proprio il senso dell'ascensione di Lucia nella luce di Dio, rappresentata dal dorato splendore che avvolge il suo capo. La Santa, vestita di azzurro tendente al verde, è avvolta da uno svolazzante mantello rosso che richiama il suo purpureo martirio, e ha il volto già perso nell'infinito di Dio. La mano sinistra regge uno dei suoi attributi più tradizionali: l'alzatina con sopra i suoi occhi, che le furono strappati durante il martirio, per cui è invocata come patrona della vista. La mano destra, invece, ha l'indice rivolto verso il basso, quasi ad indicare la terra da cui proviene e su cui ancora si trovano i suoi fedeli che tramite la sua intercessione chiedono grazie al Signore Dio.
La luce nuova che brilla nei suoi occhi ricreati da Dio, la luce del suo nome, ci sostiene nell'attesa di quella Luce che, vinta l'antica festa del *dies solis invicti*, risplende nella gloria di quel Dio che, disceso, incarnato e nascosto nella mangiatoia della nostra umanità, un giorno brillò a Betlemme e da allora ancora inonda la nostra vita dei suoi benefici ed evangelici raggi.

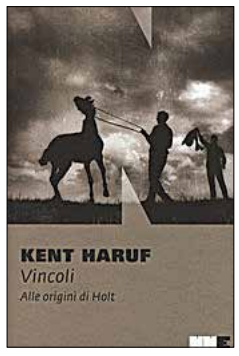
« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

Quella vita di lacrime alle orgini di holt

Uscito nel 1984 negli Stati Uniti con il titolo di *The tie that binds*, Vincoli è il romanzo d'esordio di Kent Haruf, rimasto a lungo inedito in Italia.
È La storia della famiglia Goodnough, che lascia lo stato dell'Iowa per stabilirsi ad Holt, in Colorado, con la speranza di mantenersi come agricoltori. La famiglia, composta da Roy, il padre, un negriero dispotico completamente privo di qualunque empatia, Ada, la madre, e i due figli, Edith e Lyman, costretta a lavorare sempre più duramente per soddisfare le aspettative del padre. Ada muore pochi anni più tardi, così Edith si trova costretta a farsi carico anche dei lavori di casa e a occuparsi da sola del fratello e del padre.
La situazione peggiora quando Roy rimane vittima di un incidente che gli mutila le dita della mano. Costretti ad accudire il genitore, Edith e Lyman rimangono incastrati alla fattoria, rinunciando alla possibilità di sposarsi e realizzare loro stessi altrove. Negli anni il destino sembrerà accanirsi su di loro con una crudeltà incredibile, concedendo ai due ragazzi solo pochi anni di serenità, interrotta ben presto da un incidente d'auto che causerà a Lyman un cambio repentino della personalità, rendendolo violento e pericoloso. Un altro incidente, dunque, che sigillerà definitivamente il destino dei due fratelli, condannandoli ad una fine triste e tormentata.
Dopo il grande successo dei romanzi pubblicati precedentemente arriva in libreria il prequel della *Trilogia della Pianura*, ritratto straordinario di un mondo che non c'è più dipinto da uno dei più grandi scrittori americani del XX secolo.

Kent Haruf,
Vincoli,
NN editore, 2018.



Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it